

SU UNO SPUNTO PAOLINO IN RAPPORTO AI CLASSICI

San Paolo nella sua epistola ai *Colossesi* 3, 11 enuncia il principio fondamentale per la coscienza e responsabilità cristiana di ogni epoca della storia: ὅπου οὐκ ἔνι Ἕλληνα καὶ Ἰουδαῖος, περιτομὴ καὶ ἀκροβυστία, βάρβαρος, Σκύθης, δοῦλος, ἐλεύθερος, ἀλλὰ τὰ πάντα καὶ ἐν πᾶσιν Χριστός.

Analoga affermazione si trova nell'epistola ai *Galati* 3, 28: οὐκ ἔνι Ἰουδαῖος οὐδὲ Ἕλληνα, οὐκ ἔνι δοῦλος οὐδὲ ἐλεύθερος, οὐκ ἔνι ἄρσεν καὶ θῆλυ πάντες γὰρ ὑμεῖς εἷς ἐστε ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ.

Può essere utile rilevare le affinità tra questa proclamazione destinata ad alto avvenire ed insegnamenti classici che certo ne sono stati il fondamento e la base: se non altro una riprova che il messaggio cristiano parte sì dalla Bibbia ma non prescinde — e per il credente per divino λόγος — dal magistero del pensiero greco. Si considerino questi testi secondo l'ordine cronologico.

Cicerone, *de legibus*, I, 10-11, 29-32: « id iam patebit (cioè nos ad iustitiam esse natos neque opinione sed natura constitutum esse ius) si hominum inter se societatem coniunctionemque perspexeris. Nihil est enim unum uni tam simile, tam par, quam omnes inter nosmet ipsos sumus. Quodsi . . . sui nemo ipse tam similis esset quam omnes omnium. Itaque quaecumque est hominis definitio, una in omnis valet. Quod argumenti satis est nullam dissimilitudinem esse in genere . . . Nec solum in rectis sed etiam in pravitatibus insignis est humani generis similitudo . . . Quibus ex rebus cum omne genus hominum sociatum inter se esse intellegatur . . . ».

Dal riconoscimento della naturale eguaglianza degli uomini, quale enunciato con particolare forza qui da Cicerone, all'effettiva eguaglianza spirituale di tutti in Cristo, per S. Paolo, il passo è grande, ma la via è diritta.

Della diffusione di queste idee negli anni intorno alla nascita di Cristo può essere testimone, anche se attingendo a precedenti ellenistici come Eratostene, Strabone in I, 66 (I, 4, 9), che riporta sì idee di Eratostene relative appunto alla vanificazione ed annullamento della distinzione tra Greci e barbari, ma con personale adesione:

Ἐπὶ τέλει δὲ τοῦ ὑπομνήματος οὐκ ἐπαινέσας τοὺς δίχα διαιροῦντας ἅπαν τὸ τῶν ἀνθρώπων πλῆθος εἰς τε Ἕλληνας καὶ βαρβάρους, καὶ τοὺς Ἀλεξάνδρῳ παραινοῦντας τοῖς μὲν Ἕλλησιν ὡς φίλους χρῆσθαι, τοῖς δὲ βαρβάροις ὡς πολεμίοις, βέλτιον εἶναι φησιν (sc. Eratostene) ἀρετῇ καὶ κακίᾳ διαιρεῖν ταῦτα. Πολλοὺς γὰρ καὶ τῶν Ἑλλήνων εἶναι κακοὺς καὶ τῶν βαρβάρων ἀστείους.

Pensiamo che grande promotore appunto e divulgatore di questi concetti di natura stoica sia stato Poseidonio, quel Poseidonio che, proprio nei Romani, nella loro capacità di prendere da tutti i popoli quanto di buono essi avessero e di essere pieni di εὐλάβεια πρὸς πάντας ἀνθρώπους¹, senza esclusivismi e preconcetti rifiuti, vedeva appunto una testimonianza di universalismo vivente ed operante².

LUIGI ALFONSI

¹ Cfr. L. ALFONSI, *Sallustio e Poseidonio*, *Bell. Cat.* 12, 3-4, « Aevum », 1963, pp. 335-336, riferendosi a Fr. Gr. Hist. Jacoby 87F59.

² Per la cultura greca di Paolo basti qui rimandare a G. LAZZATI, *Problemi ed orientamenti di Letteratura cristiana antica greca*, in *Introduzione allo studio della Cultura classica*, Milano 1972, p. 593 e n. 7; G. RINALDI, *La letteratura giudeo-ellenistica*, *ibid.*, p. 578; M. POHLENZ, *Die Stoa*, vol. I, Göttingen 1948, pp. 402-404 e note ivi cit.; vol. II, Göttingen 1949, pp. 195-196.